

Aperto ieri il bando della Cm e dalla Regione per finanziare i progetti delle imprese commerciali con meno di 5 dipendenti

Quasi 200mila euro per i piccoli negozi dei piccoli centri

CHIAVENNA Quasi duecentomila euro per i piccoli negozi di periferia della Valchiavenna.

Interessante il bando emesso dalla Comunità Montana e dalla Regione Lombardia per finanziare i progetti delle piccole imprese commerciali, con meno di cinque dipendenti, sparse sul territorio della valle. Il bando è stato aperto ufficialmente ieri e rimarrà valido per i prossimi tre mesi. Un'illustrazione dei contenuti dello stesso è già stata fissata dalla Comunità Montana, che si avvarrà di alcuni consulenti esterni per un incontro in programma il 20 dicembre.

In pratica la Regione Lombardia ha messo a disposizione 130mila euro, ai quali l'ente comprensoriale ne ha aggiunti altri 65mila, per interventi strutturali riguardanti i piccoli negozi. Ovviamente il bando non fa distinzione per quanto riguarda l'ubicazione degli stessi, ma l'obiettivo è quello di favorire le

piccole strutture che servono le zone disagiate della valle: «L'obiettivo è questo - spiega l'assessore alle attività produttive della Cm Bianca Gadola - e vorremmo perseguirlo favorendo le aziende che intraprendono la strada del multi-servizio e quelle che intendono investire per garantire un servizio di consegna a domicilio. Si tratta di un intervento che ha anche un risvolto sociale evidente. Pensiamo al servizio che questi esercizi offrono a persone che hanno difficoltà di spostamento e che vivono in realtà lontane dai centri del commercio».

Non tutti i fondi sono destinati ad interventi diretti. Una parte, 40mila euro, sono destinati a facilitare l'accesso al credito: «Abbiamo un accordo - continua Gadola - con l'Unione Commercio e Cofidi per utilizzare questi fondi per abbattere il tasso di interesse».

Ma per quali interventi si possono presen-

tere i progetti e richiedere i fondi? La questione si complica un po' perché occorre distinguere tra nuove aziende, che possono farsi avanti per progetti realizzati negli ultimi 12 mesi, e aziende già consolidate che, invece, hanno margini di manovra un po' più ristretti potendo presentare progetti realizzati solo dopo il 30 novembre, data di apertura del bando. La logica generale è quella dei Pics, ma in questo caso i fondi non sono eventuali e futuribili e, soprattutto, in gioco tra un Pica e un altro. I 195mila euro ci sono e saranno utilizzati integralmente.

«Questo intervento si inserisce comunque - conclude Gadola - nella logica dei Pics. La Comunità Montana ne ha varati due raccogliendo l'adesione sul primo di San Giacomo Filippo, Menarola e Samolaco e sul secondo quella di Prata Camportaccio e Piuro».

d.pra.



Gli alimentari nei paesi di montagna sono una presenza insostituibile

Dopo l'appalto di agosto, i lavori per la realizzazione della struttura di accumulo dell'acqua non sono ancora partiti

Manca il vascone: Prata a rischio siccità

L'assessore Tavasci: «Ci sono stati dei ritardi, ma adesso la realizzazione dell'impianto può partire»

LA POMPA

Intanto l'impianto prosciuga le casse comunali

PRATA (d.pra.) Prata comune in crisi idrica costretto a ricorrere ad una pompa per la raccolta in un pozzo di San Cassiano. Operazione che sta mettendo in ginocchio le casse comunali.

E' clamoroso il dato emerso durante l'ultimo consiglio. In questo 2006 il comune ha pagato circa 54mila euro di elettricità alla Siec per il funzionamento della pompa. Una cifra già alta in passato, quando le bollette si aggiravano attorno ai 2mila euro mensili, ma che è letteralmente esplosa dopo l'estate arrivando a toccare quota 6mila. Nessuna responsabilità da parte della cooperativa chiavennasca che produce e distribuisce l'energia. L'energia erogata e quella consumata dall'impianto corrispondono. Il problema sembra essere nell'impianto che utilizza quantità di elettricità spropositate. «Probabilmente - ha spiegato l'assessore ai lavori pubblici Erminio Tavasci - siamo riusciti dopo molti sopralluoghi ad individuare il problema anche se non ne siamo ancora certi, ma siamo ottimisti». Ottimismo che non riguarda la società incaricata delle manutenzioni «che non è riuscita a trovare nessun problema - ha spiegato il sindaco Paolo Paggi - e visto che ci sono riusciti un consigliere comunale e un assessore abbiamo deciso di sospendere i pagamenti per i servizi forniti».

PRATA Prata Camportaccio rischia di trovarsi nuovamente a secco con l'arrivo del gelo invernale. Il comune più funestato della Valchiavenna dai problemi di approvvigionamento idrico (in questo senso il 2005 fu un anno veramente drammatico con numerosi interventi di emergenza da parte dei vigili del fuoco per rimpolpare le esaurite riserve dell'acquedotto comunale) non avrà infatti a disposizione il tanto atteso vascone di accumulo di San Cristoforo.

Non sono positive le notizie emerse durante l'ultima seduta del consiglio comunale guidato dal sindaco Paolo Paggi. A quattro mesi dal bando di gara che ha affidato i lavori di realizzazione dell'opera, il cantiere non è stato ancora aperto: «Vorremmo capire perché - ha commentato duramente il capogruppo di minoranza Silvana Lombardini - dopo l'appalto di agosto non si è mosso più nulla. Ormai siamo a fine anno e l'opera dovrebbe essere già in uno stadio avanzato. È noto che con l'arrivo del freddo le sorgenti vanno in crisi e con esse tutto il sistema acquedottistico comunale».

La questione, secondo la minoranza, ha anche un risvolto economico non indifferente: «L'unica notizia in questi mesi riguarda un atto di indirizzo per la copertura di parte delle spese necessarie con fondi comunali per compensare il mancato arrivo di un finanziamento della Regione Lombardia. Mi chiedo se sia possibile appaltare dei lavori senza avere la copertura finanziaria degli stessi». A rassicurare, almeno in parte i cittadini, ci ha pensato l'assessore ai lavori pubblici Erminio Tavasci: «Il ritardo nella partenza dei lavori è dovuto al grande carico di lavoro a cui sono sottoposti in questo periodo gli uffici. È stato necessario fare approfondite verifiche prima di firmare la consegna dei lavori, cosa che è avvenuta in questi giorni. Ora il cantiere può partire e siamo certi che le operazioni di realizzazione dell'impianto procederanno in tempi celeri».

Sul fronte del buco che il Comune è stato costretto a coprire con i soldi che aveva in cassa, Tavasci scarica la responsabilità sulla Regione: «Questi soldi ci erano stati garantiti, il finanziamento era certo e così riteniamo che sia ancora. È un problema di cassa e non di competenza quello evidenziato dalla Regione Lombardia. Il finanziamento è ancora valido ma non è stato erogato per quest'anno. Noi siamo limitati ad anticipare, vista l'urgenza, fondi che comunque arriveranno».

Fino ad ora la situazione per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico sembra essere sotto controllo. Le temperature mantenutesi alte hanno evitato le gelate che già in passato hanno creato diversi grattacapi a Prata.

Danielle Prati

IN PROGRAMMA INTERVENTI DI PULIZIA DELLE SEZIONI E DI SOSTITUZIONE DELLE PARATOIE

Buone nuove in arrivo per i canali di irrigazione del fondovalle



Le merette saranno sottoposte a un intervento di pulizia

CHIAVENNA Sono in arrivo 200mila euro per i canali di irrigazione del fondovalle chiavennasco.

Buone notizie per il sistema di canalizzazioni, da anni in condizioni tutt'altro che ottimali, che serve le attività agricole. Appare praticamente certo, infatti, un primo finanziamento della Regione Lombardia alla Comunità Montana della Valchiavenna per iniziare a realizzare il maxi-progetto di intervento su tutto il sistema varato in queste settimane e dell'importo di 1 milione e 200mila euro.

«Non appena avremo questi fondi - spiega l'assessore all'agricoltura dell'ente comprensoriale Luigi Ghelfi - partiremo con i lavori riguardanti le canalizzazioni gestite dal Consorzio della Piana del Mera Superiore. Si tratta di interventi di pulizia delle sezioni e di sostituzione delle paratoie ormai compromesse».

L'intervento dovrebbe essere completato entro la prima metà

del prossimo anno e avrà effetti positivi anche sul sistema delle "merette", i canali senza regimazione che attraversano tutto il fondovalle fino al lago di Mezzola. I canali oggetto negli scorsi anni di più di una campagna di sensibilizzazione stante la quasi totale assenza di acqua per lunghi periodi dell'anno. L'acqua prelevata dallo scarico del torrente Schiesone e dal letto del fiume Mera in eccesso, infatti, sarà convogliata, ma questo intervento vedrà la luce solo successivamente ad ulteriori auspicabili contributi regionali, nelle merette dopo la realizzazione di laghetto di fitodepurazione e un intervento sul dissabbiatore presente in zona.

«La gestione della rete di canali di irrigazione - conclude Ghelfi - sarà affidata ancora al consorzio, che proprio in queste settimane stiamo cercando di far ripartire. Ovviamente la Comunità Montana entrerà nel consorzio come socio».

d.pra.

Lunedì incontro pubblico promosso dalla Società Operaia con Aldo Bonomi e Nicola Pasini

Si ragiona di questione settentrionale

CHIAVENNA "Valchiavenna, Valtellina, nord Italia: i tanti perché della questione settentrionale". È questo il titolo dell'incontro pubblico promosso dalla Società Democratica Operaia di Chiavenna e che, lunedì 4 dicembre, vedrà ospiti della sede di via Chiarelli due studiosi nati della provincia di Sondrio ma ormai noti a livello nazionale. A discutere del tema, di grandissima attualità e con risvolti decisamente pesanti nell'evoluzione della vita politica nazionale, sono stati chiamati Aldo Bonomi e Nicola Pasini. Aldo Bonomi, nato a Sondrio nel 1950, è direttore dell'Istituto di ricerca Aaster e consulente del Cnel. Fa inoltre parte dell'organismo internazionale di studiosi e imprenditori noto come "gruppo di Lisbona". La sua analisi sulle trasformazioni sociali in atto è concentrata in due volumi recenti: Il trionfo della moltitudi-

ne. Forme e conflitti della società che viene e il capitalismo molecolare. La società al lavoro nel Nord Italia. Nicola Pasini è, invece, il giovane e talentuoso valchiavennasco che la direzione nazionale de La Margherita ha voluto alla guida del Centro di Formazione Politica, in pratica la scuola quadri del partito, di Milano nata nel 2004. Pasini fa parte del comitato scientifico con Massimo Cacciari, Alberto Martinelli e lo stesso Aldo Bonomi ed è il coordinatore didattico della scuola. La produzione scientifica di Nicola Pasini, docente all'Università Statale di Milano, riguarda principalmente due aree tematiche: lo studio dei rapporti tra politica e amministrazione e l'analisi delle politiche pubbliche, entrambe esaminate nell'ottica delle riforme istituzionali.

d.pra.



Il sociologo Aldo Bonomi ospite a Chiavenna

I ricordi di un anziano allevatore che ha trascorso quasi mezzo secolo sull'alpeggio: «Quando costeggio il lago ho ancora un groppo alla gola»

La Val di Lei, un giardino dell'Eden sommerso 50 anni fa dall'acqua

La Val di Lei come l'aveva disegnata la natura non esiste più da 50 anni, cioè da quando è stata cancellata dal bacino artificiale che l'ha sommersa con 200 milioni di metri cubi d'acqua, salvando solo le poche baite che sorgevano oltre i 150 metri dal fondo valle. I lavori iniziarono negli anni '50 e all'inizio degli anni Sessanta il bacino cominciò a far girare le potenti turbine svizzere della Val D'Avers.

Domenico "Memi" Ambrosini, 78 anni, in Val di Lei ha trascorso 46 anni. «La prima volta che sono andato in Val di Lei avevo nove anni e mio padre aveva dato in affitto le sue cinque vacche alla famiglia Levi di Fracisco a condizione che prendessero anche me che ero costretto a lavorare come un adulto, ma venivo

pagato con un piatto di polenta e latte. Sino al termine della costruzione della diga in Val di Lei si andava a piedi generalmente attraverso il passo dell'Angeloga, mentre la gente di Prosto e di Piuro seguiva il percorso di Savogno toccando il Passo di Lei per poi scendere in Val di Lei. Noi partivamo da Dubino a piedi e facevamo una prima tappa nei pressi del Santuario di Gallivaggio per fare riposare la mandria. La seconda tappa avveniva all'Alpe Angeloga, dove ci capitò di restare più di un giorno, in quanto sul passo Angeloga c'era brutto tempo o addirittura la neve. Certo che quando si arrivava al Passo

e si osservava la sottostante valle si aveva l'impressione di arrivare nel giardino dell'Eden. La valle era lunga 13 km (il lago ne misura 10) e ospitava 16 alpeggi mappati singolarmente, anche se erano tutti di proprietà delle parrocchie di Prosto, Borgonuovo, S.Croce e Savogno. Il massimo di carico credo che lo si sia raggiunto alla fine degli anni Quaranta quando la valle ospitava poco meno di 2.000 bovini. L'intera valle era percorsa da un fremito di vita che si avvertiva non solo nelle persone, ma anche negli animali».

Com'era la vita in alpeggio? «Ricordo che nel 1939 le uniche calzature di cui di-



Il lago della Val di Lei che con le sue acque alimenta una centrale svizzera

spono era un paio di zoccoli fatte in casa che non avevano nemmeno la patta in pelle ma era ricavata da un residuo militare e risalire il sentiero della Rabbiosa con le zoccole non era

cosa semplice, tant'è che preferivamo camminare a piedi nudi. Anche in alpeggio come gli altri ragazzi preferivamo muoverci a piedi nudi, ma al mattino ci si alzava prima delle cin-

que e intorno alla baita c'era sempre la brina e quindi i piedi erano sempre congelati. Per scaldarli tenevamo d'occhio le vacche che si "scaricavano" e poi immergevamo i piedi nello sterco il cui calore ci trasmetteva un senso di benessere».

Qual era il peggior nemico da fronteggiare? «Il freddo notturno e nelle giornate di brutto tempo quando la temperatura scendeva sin quasi a zero gradi e arrivava la solita nevicata estiva. Non c'era mai un momento per giocare e si arrivava alla sera talmente stanchi che noi ragazzi ci addormentavamo a tavola. A noi giovani toccava il compito di condurre i maiali lungo il

percorso di andata e di ritorno. Un incarico apparentemente facile, ma che non ti permetteva mai un minimo di distrazione. Un'esistenza che ora non sarebbe nemmeno proponibile, ma sostenuta da un forte senso di mutualità e se qualcuno aveva bisogno scattava un senso di solidarietà totale. Si doveva scendere di quota per raccogliere la legna necessaria per la caseificazione del latte. Ricordo perfettamente un gruppetto di donne della Val Bregaglia che servendosi della "cadorla" (un asse con più ripiani di legno munito di bretelle) trasportavano il formaggio dalla Val di Lei a Prosto per poche lire».

Quante stagioni ha trascorso in Val di Lei e cos'è cambiato da allora? «Ho trascorso 46 estati, ma a partire dal 1961 si è cominciato a trasportare il bestiame con il camion. Le condizioni di vita sono notevolmente migliorate anche se restano molto spartane. Il gas ha sostituito la legna. Gli alloggi sono più vivibili e la possibilità di accesso all'alpe con mezzi motorizzati ha reso possibile un miglior sfruttamento del pascolo, ma il lavoro del pastore è restato impegnativo. Tutti gli anni ci passo almeno una settimana nella baita di mio figlio, ma quando percorro in auto la pista che costeggia il lago mi prende sempre un groppo alla gola e un senso di infinita tristezza».

Bruno Carissimo